



COLLEZIONARE OGGETTI OGGETTI D'USO : utensili e strumenti DESIGN TRE CAVATAPPI (+UNO)

Objets inanimés, avez-vous donc une âme, qui s'attache à la vôtre et la force d'aimer?
Alphonse de Lamartine

Gli oggetti fanno parte della nostra vita. Gli oggetti d'uso, che siano utensili o strumenti, sono indispensabili al vivere quotidiano. Al giorno d'oggi, sempre più tecnologici e perfezionati, vengono prodotti dall'industria, che propone sempre nuovi modelli in accordo con le leggi di mercato e con la proposta di nuovi stili di vita. Le nuove tecnologie hanno reso obsoleti molti oggetti di uso quotidiano del passato, che sono diventati sempre più oggetto di collezionismo.

Il fuoco, che per tanti secoli si è acceso utilizzando un acciarino, oggi viene attivato da un dispositivo elettronico; la chiave, che insieme alla serratura ha costituito un sistema di sicurezza e protezione per l'uomo e per le cose, sta per essere sostituita da un ingegno elettronico; il compasso, lo strumento matematico per eccellenza, fondamentale per la costruzione geometrica e per molti lavori, non ha più ragione di essere, perché è stato sostituito da strumenti digitali.

Che dire poi degli utensili di tipo domestico?: schiaccianoci, schiacciapinoli, rotelle da pasta e tutti gli altri strumenti da cucina che sono sempre meno utilizzati, in quanto l'industria alimentare ci propone sempre più alimenti pre-lavorati e preconfezionati.

E il cavitappi? Il cavitappi per ora resiste, anche se il suo destino, in parte legato a quello della bottiglia di vetro, non lascia ben sperare. Oggi è un strumento ancora molto popolare, ma un domani non lontano, potrebbe diventare un oggetto di culto, da utilizzare in occasioni speciali per aprire solo bottiglie di vino pregiato.

In alto un acciarino del XVIII° secolo combinato con altri strumenti: un cavitappi e un cura-pipa.



Una piccola collezione di acciarini: l'acciarino è stato l'oggetto, o meglio lo strumento, che per parecchi secoli ha permesso all'uomo di disporre del fuoco e di migliorare sostanzialmente la qualità della propria vita. Un pezzo di acciaio che nel tempo ha assunto le forme più disparate, a volte associato ad altri oggetti, veniva battuto su una pietra silicea generando una serie di scintille capaci di innescare il fuoco.

COLLEZIONARE OGGETTI

Kaspar Utz, protagonista del romanzo di Bruce Chatwin (1940-1989), afferma: “Un oggetto chiuso nella teca di un museo deve patire l'innaturale esistenza di un animale in uno zoo. In ogni museo l'oggetto muore, mentre il possesso privato conferisce al proprietario il diritto e il bisogno di toccare. ... il collezionista appassionato restituisce all'oggetto, gli occhi in armonia con la mano, il tocco vivificante del suo artefice”.

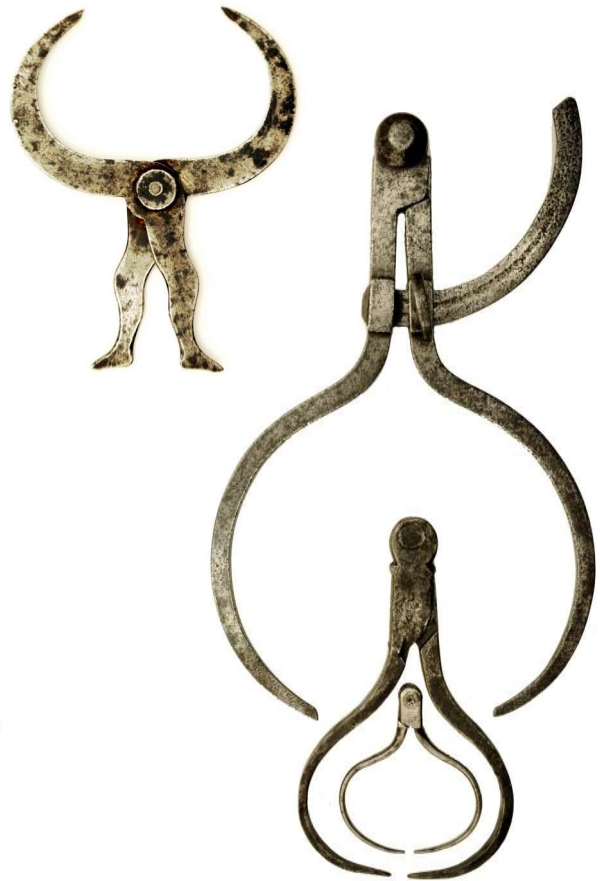
Bruce Chatwin, UTZ, Adelphi Edizioni, 1989

Collezionare è una attività, per definizione ormai consolidata, che consiste nel ricercare, raccogliere e conservare oggetti che hanno la stessa caratteristica tipologica o che presentano almeno un elemento che li caratterizza e li accomuna.

Nel mondo si colleziona di tutto: sarebbe perciò oltremodo riduttivo tentare una seppur generica catalogazione, che peraltro è già stata tentata nella copiosa letteratura in proposito.

Fin dai tempi antichi l'uomo ha istintivamente ricercato e custodito oggetti che riteneva pregevoli e meritevoli di essere conservati: il collezionismo, quello importante delle opere d'arte, ebbe grande impulso nel XV e XVI secolo, quando i nobili e la borghesia si circondavano di opere d'arte e oggetti preziosi per proprio compiacimento e per mostrare la propria capacità di selezionare e apprezzare l'arte nelle sue diverse espressioni, oltre che per ostentare la propria ricchezza. Queste grandi raccolte di opere d'arte hanno contribuito nei secoli successivi alla formazione dei più importanti musei.

Il collezionismo di oggetti, spesso impropriamente denominato collezionismo minore, è l'attività caratterizzata dalla ricerca, la raccolta, lo studio e la conservazione razionale di soggetti che presentano una o più caratteristiche comuni. Più propriamente potrebbe definirsi un collezionismo democratico, in quanto, tranne in alcuni casi particolari, gli oggetti della ricerca sono alla portata di ampi strati della popolazione e non solo ad una aristocrazia illuminata.



Il compasso è un antichissimo strumento geometrico da disegno, già in uso presso i greci, che per primi definirono i principi della geometria piana. Numerosissime sono le varianti che ha subito lo strumento in funzione dell'uso specifico nelle varie attività dell'uomo.
A sinistra: compassi da disegno, a destra, compassi da misura in ferro, in alto al centro un "maitre à danser".

La citazione riportata in apertura, senza nulla togliere al valore dei musei, che peraltro sono in gran parte costituiti da lasciti di collezionisti, descrive puntualmente lo spirito che anima il collezionista di oggetti.

Centoventi anni prima di Chatwin, Champfleury, pseudonimo di Jules-François-Felix Husson Fleury (1821-1889), letterato francese, descrive nel suo libro "Le violon de faïence", il comportamento e lo stato d'animo dei collezionisti: lui stesso collezionista di ceramiche, come il protagonista del romanzo di Chatwin, racconta la storia vera del ritrovamento di un raro violino di ceramica e tutte le vicende ad esso connesse.

Chatwin ha avuto modo in gioventù di conoscere molti collezionisti, essendo stato per alcuni anni consulente della casa d'aste londinese Sotheby's: ha quindi potuto indagare a fondo sulla psicologia del collezionista. La ricerca, il ritrovamento ed il possesso dell'oggetto e, successivamente, lo studio analitico e la collocazione dello stesso all'interno della collezione, costituiscono un processo logico che va ben oltre il collezionismo inteso come maniacale accumulo di oggetti simili.

Il possesso dell'oggetto consente al collezionista di acquisire tutta una serie di informazioni che la semplice visione in un museo non permette:

- l'analisi formale dell'oggetto nella sua tridimensionalità da più punti di vista, tale da acquisire tutti quegli elementi che ne permettano la qualificazione e la definizione;
- l'analisi tattile con il rilevamento delle sensazioni che i materiali trasmettono alla mano, in funzione della loro natura, del trattamento superficiale, dell'usura e della vetustà;
- l'analisi funzionale qualora trattasi di oggetti d'uso, strumenti o utensili, che sono costruiti in funzione di una operatività specifica.

Un esempio di oggetti d'uso specifici della vita domestica: schiaccianoci, schiacciapinoli, una forma da budino e tre rotelle da pasta.

OGGETTI D'USO: utensili e strumenti

Gli oggetti non esauriscono il loro significato nella materialità e nella funzione pratica ... gli oggetti tendono a costituire un "sistema coerente di segni"

*Jean Baudrillard
"Le système des objets"*

Se dopo la scomparsa dell'ultimo uomo sulla terra restassero solo gli oggetti, questi saprebbero raccontare perfettamente la vita dell'uomo. Questo si può affermare, a maggior ragione, per gli oggetti d'uso, utensili e strumenti, utilizzati dall'uomo sia nella vita domestica che in quella lavorativa.

Infatti fin dall'antichità l'*homo sapiens*, 400.000 anni a.C., si è costruito e dotato di oggetti, necessari alla propria vita quotidiana.

All'inizio questi erano semplici oggetti d'uso auto-costruiti che assolvevano alla propria funzione in modo primordiale e approssimato: la punta della freccia o della lancia, sia per difesa che per le operazioni di caccia, la lama per compiere operazioni di taglio, i bastoncini di legno per accendere il fuoco. Strumenti, spesso rudimentali, che con il tempo si sono affinati e specializzati con l'impiego di materiali più appropriati alla funzione e fabbricati da mani sempre più esperte, che si specializzarono in questa attività, diventando opera di artigiani specializzati.

L'artigiano è un lavoratore esperto che utilizza attrezzi e macchine semplici per produrre oggetti, usando materie prime alle quali viene conferita una forma coerente con la funzione che sono chiamati a svolgere.

Nell'antica Roma l'artigiano migliorò gradualmente la propria condizione sociale, tanto che gli venne riconosciuto un ruolo fondamentale nella società.





Una collezione di chiavi antiche di varia epoca e provenienza

Nel Medioevo gli artigiani si riunirono in cooperative e diedero forma a botteghe in cui operavano più lavoratori coadiuvati da aiutanti e apprendisti. La produzione si specializzò ulteriormente sia per qualità che per quantità: gli oggetti venivano prodotti in piccole serie, secondo modelli prestabiliti e collaudati, che però mantenevano le caratteristiche dell'oggetto singolo per finitura e diversificazione dei materiali.

DESIGN

La progettazione, intesa come ideazione e pianificazione della realizzazione, che con un termine moderno chiamiamo *design*, era esercitata un tempo dallo stesso artigiano. La forma, strettamente connessa con la funzione, non prescindeva da altri fattori altrettanto importanti: ricerca ergonomica, utilizzo razionale delle materie impiegate, durabilità ed efficacia nel tempo, manutenzione limitata e costo contenuto. Fattori questi razionali, che spesso si integravano con una ricerca formale atta a valorizzare l'oggetto dal punto di vista estetico e simbolico.

Questa attività di progettazione era direttamente connessa con quella di realizzazione e veniva praticata generalmente dallo stesso artigiano; oggetti d'uso, intesi come utensili per la vita domestica quotidiana o strumenti, utilizzati per l'esercizio di una professione, sono stati prodotti dall'uomo fin dall'antichità e sono giunti fino a noi, a volte pressoché immutati nella forma e nella funzione, a volte diversamente interpretati e realizzati in funzione di materiali e tecniche produttive più moderne. Al giorno d'oggi, il design dell'oggetto è un'attività progettuale sovente disgiunta da quella realizzativa.

La separazione di competenze si afferma con la rivoluzione industriale, che determina, nella produzione seriale dell'oggetto, la transizione dall'uso degli utensili semplici alle macchine.

La funzione del designer-artigiano, per quanto attiene la progettazione, viene sostituita da quella dell'*industrial designer*, che si assume per intero la competenza di ideazione e progettazione dell'oggetto, secondo la logica della produzione industriale.

Il termine *design*, desunto dalla lingua inglese, ha oggi un significato generale e universalmente riconosciuto per indicare tutte quelle operazioni che concorrono alla progettazione globale di qualsiasi tipo di oggetto, sia esso fine a se stesso oppure componente di un insieme complesso.

Nel 1961 l'International Council of Societies of Industrial Design affermò che "progettare la forma significa coordinare, integrare e articolare tutti quei fattori che, in un modo o nell'altro, partecipano al processo costitutivo della forma del prodotto".

E' infatti intorno alla metà del secolo scorso che entrò in uso comune il termine *design* per significare la funzione progettuale di un oggetto ad opera dell'uomo, anche se questa specifica attività risale agli albori della civiltà.

Se poi per *design* intendiamo semplicemente la suprema bellezza della forma fine a se stessa, non possiamo che fare riferimento alla natura: non sono forse opere eccelse la foglia di un albero, la conchiglia, il cristallo di ghiaccio; non è forse il vento il più grande *designer* che modella la neve in montagna, la sabbia del deserto o il granito delle montagne? ... Ma questo è un altro discorso!

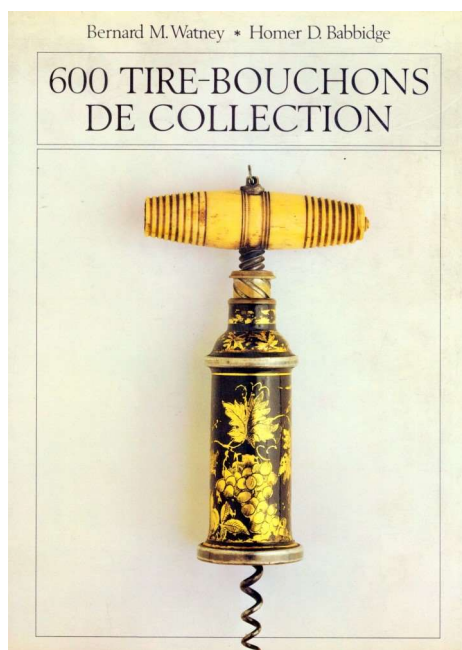
TRE CAVATAPPI (+ UNO)

Parigi, anni Settanta del secolo scorso. All'angolo tra Rue du Faubourg Saint-Honoré e Rue d'Anjou era situato il negozio di antiquariato di Pierre G. Bernard, punto di riferimento di tanti collezionisti di oggetti antichi. Oggi il negozio non esiste più: al suo posto troviamo la boutique della casa di moda italiana Salvatore Ferragamo.

Pierre Bernard, oltre ad essere stato un antiquario illuminato e come spesso accade anch'egli un collezionista, ha avuto l'onore di scrivere nel 1983 la prefazione dell'edizione francese del libro "**600 Tire-bouchons de collection**", degli autori Bernard M. Watney e Homer D. Babbidge. (1)

Bene hanno fatto gli Autori, un inglese ed un americano, ad affidare ad un francese la presentazione della versione francese del loro importante libro, che ancora oggi è considerato "la Bibbia dei Cavatappi".

Com'è doveroso in una prefazione, Pierre Bernard dichiara che il libro è importante per esercitare l'occhio a giudicare ciò che è di valore e ciò che non lo è.





La giustapposizione tra diversi esemplari sottolinea la differenza, a volte minima, di stile e di struttura. Non bisogna però confondere la semplicità con l'indigenza, così come la complicazione (di alcuni meccanismi) con l'efficacia.

Pur non utilizzando il termine *design* (giammai lo avrebbe fatto un francese!) l'autore della prefazione ne esprime chiaramente il concetto. A questo proposito cita il cavatappi più affascinante rappresentato nel libro "*aussi pur et simple*" come un po' di acqua in un cucchiaino. Naturalmente si tratta di uno splendido cavatappi in ferro (manco a dirlo francese!), certamente realizzato da un artigiano all'inizio del Settecento. L'apprezzamento degli Autori del libro per questo splendido strumento li ha obbligati a collocarlo tra gli oggetti d'arte anziché nel capitolo dei cavatappi semplici e Pierre Bernard non ha lesinato apprezzamenti ed elogi.

Bernard cita altri due esemplari di cavatappi mirabili, pur essendo senza alcun marchio di fabbrica: un grande esemplare in acciaio sfaccettato con il manico in avorio tornito che appartiene alla collezione di Paolo de Sanctis. Si tratta di un lavoro di eccezionale maestria realizzato da un artigiano francese quale capo d'opera o prova di abilità, impiegando tutte le risorse della sua immaginazione, anche nella realizzazione della vite elicoidale del tipo a "queue de cochon" scanalata.

Cento anni dopo, intorno al 1920, uno stilista, che oggi noi definiremmo un *industrial designer*, e una industria hanno prodotto un piccolo capolavoro, utilizzando il materiale in voga a quel tempo: alluminio e acciaio. Il prodotto finale è di una bellezza impressionante, per equilibrio delle forme e per raffinatezza del decoro in puro stile Art deco.

"Tre cavatappi a T, tre epoche, tre forme stilizzate": tre capolavori che rappresentano tre periodi storici diversi, lo stesso sforzo nella ricerca della essenzialità e della efficacia funzionale.

Viene allora da chiedersi, l'invenzione di innumerevoli sistemi meccanici di estrazione, dovuta alla produzione industriale, ha comportato sì maggiore efficienza, ma non ha compromesso la bellezza e l'essenzialità dello strumento?

Mi chiedo inoltre: il rito della gestualità della estrazione di un tappo effettuato con un cavatappi semplice a T non è più teatralmente appagante, anche se più faticoso, di una estrazione compiuta con un qualsivoglia cavatappi a sistema meccanico?